

I S A L M I

Salmi - Capitolo 1

Le due vie

[1]Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
[2]ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.

[3]Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.

[4]Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde;
[5]perciò non reggeranno gli empi nel giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.

[6]Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.

E' un salmo “**acrostico**”: la prima lettera dell’alfabeto (*alef*) apre il salmo e l’ultima (*tau*) lo chiude. Si vuole sintetizzare in modo simbolico l’arco intero delle parole, cioè della vita. E’ un salmo sapienziale con una beatitudine e una maledizione: due destini, giusto (vv. 1-3) ed empio (vv.4-6). Domina il concetto di via = vita morale, scelta di vita etc.

La via del giusto è segnata descritta da alcuni verbi: “*seguire*” esprime una curiosità ancora superficiale nei confronti del male. “*Indugiare*” un fermarsi in ascolto, e alla fine si arriva all’acquiescenza durevole, la partecipazione totale, la convivenza abituale. Il giusto è colui che sa vincere in pienezza questa tentazione in tutti i suoi gradi. La via propria del giusto è fondata sull’adesione incondizionata alla legge del Signore. La torah diventa norma di vita, ristora l’anima, rende saggia la mente, rallegrano il cuore etc. L’albero lungo corsi d’acqua è l’immagine più eloquente per dire la condizione del giusto... sempre rigoglioso.

La via dell’empio è posta in parallelo antitetico alla via del giusto. Gli empi sono come pula... non hanno consistenza... sempre sballottati e mai se stessi. Non potranno alzarsi perché non hanno la forza di farlo e soccomberanno nel giudizio divino, saranno esclusi per sempre dalla comunità dei giusti. Il salmo si chiude con un invito a seguire le scelte genuine della coscienza con coerenza e fedeltà. C’è un’apertura alla speranza e alla fiducia.

Salmo - 2

Il dramma messianico

[1]Perché le genti congiurano

perché invano cospirano i popoli?

[2]Insorgono i re della terra
e i principi congiurano insieme
contro il Signore e contro il suo Messia:

[3]«Spezziamo le loro catene,
gettiamo via i loro legami».

[4]Se ne ride chi abita i cieli,
li schernisce dall'alto il Signore.

[5]Egli parla loro con ira,
li spaventa nel suo sdegno:

[6]«Io l'ho costituito mio sovrano
sul Sion mio santo monte».

[7]Annunzierò il decreto del Signore.
Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato.

[8]Chiedi a me, ti darò in possesso le genti
e in dominio i confini della terra.

[9]Le spezzerai con scettro di ferro,
come vasi di argilla le frantumerai».

[10]E ora, sovrani, siate saggi
istruitevi, giudici della terra;

[11]servite Dio con timore
e con tremore esultate;

[12]che non si sdegni e voi perdiate la via.
Improvvisa divampa la sua ira.
Beato chi in lui si rifugia.

Ecco una delle pagine più celebri del Salterio: col salmo 110 essa costituisce il testo classico della preghiera messianica cristiana. Questo aspetto è visibile nella strofa iniziale e finale del testo. Nella prima appare la rivolta dei re vassalli “re della terra” a cui si oppone Jhwh che protegge il suo messia. Nella parte finale sono di scena i vassalli che sono costretti alla sottomissione al Jhwh e al suo messia.

1. Alle macchinazioni dei principi di questo mondo si oppone una grandiosa scena celeste dominata dalla monumentale figura di Jhwh assiso in trono. Al centro di tutto c'è il concetto della consacrazione regale. La figura maestosa di Dio ricopre la minuscola figura dei re di Sion con la sua inattaccabile autorità.
2. Il sovrano si accinge a parlare. Egli vuole proclamare il cosiddetto “protocollo regale” che legittimava il potere sovrano del re davidico come luogotenente di Dio sulla terra.. Il cuore del decreto è: “ Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato”. Per gli ebrei avviene per adozione e non per generazione. In Gesù Cristo, per generazione e non per adozione.

Tutta la storia si muove su un itinerario tracciato da Dio

Salmo - 3

Invocazione mattutina del giusto perseguitato

[1] *Salmo di Davide quando fuggiva il figlio Assalonne.*

[2] Signore, quanti sono i miei oppressori!

Molti contro di me insorgono.

[3] Molti di me vanno dicendo:

«Neppure Dio lo salva!».

[4] Ma tu, Signore, sei mia difesa,
tu sei mia gloria e sollevi il mio capo.

[5] Al Signore innalzo la mia voce
e mi risponde dal suo monte santo.

[6] Io mi corico e mi addormento,
mi sveglio perché il Signore mi sostiene.

[7] Non temo la moltitudine di genti
che contro di me si accampano.

[8] Sorgi, Signore,
salvami, Dio mio.

Hai colpito sulla guancia i miei nemici,
hai spezzato i denti ai peccatori.

[9] Del Signore è la salvezza:
sul tuo popolo la tua benedizione.

Questa breve composizione salmica, usata come preghiera mattutina, oscillata il lamento e la fiducia. Lo schema è semplice: essi (nemici); tu (Dio Salvatore); io (l'orante).

Il salmista entra in scena con una descrizione della sua situazione drammatica in cui imperversano i nemici. Il gran numero dei nemici stride con la solitudine del protagonista angosciato. Allora.....

TU, DIO. E' fondamentale il "ma" del v. 4 che segna la svolta: dall'oscurità alla luce.

Il TU di Dio domina tutta la scena e crea un'atmosfera nuova. C'è sollievo.

IO, L'Orante. La notte è lo sfondo dei vv. 6-7. La notte è un grembo di morte. Il giorno è segno di vita. Ogni alba è la testimonianza della vittoria sfolgorante di Dio sul male e sul nulla. Attorno al giusto è quasi schierato un esercito come per un assedio. Ma il cuore del fedele è sereno perché egli ha affidato la sua sopravvivenza all'Onnipotente.

Inno Finale. L'inno (vv. 8-9) si apre con un celebre "Sorgi!".

E' l'esclamazione che dice tutta l'energia di Dio nel portare la salvezza e nell'esprimere il suo giudizio. E' il grido di preghiera di tutta la comunità che desidera porsi sotto l'azione protettrice della benedizione divina. L'esperienza dell'individuo (**IO**) diventa l'esperienza vissuta da tutti, dal "noi" dell'intera comunità radunata nel nome del Signore e assediata da pericoli, da persecuzioni e da oscurità.

Salmo - 4

Preghiera della sera

[1] *Al maestro del coro. Per strumenti a corda. Salmo.
Di Davide.*

[2]Quando ti invoco, rispondimi, Dio, mia giustizia:
dalle angosce mi hai liberato;
pietà di me, ascolta la mia preghiera.

[3]Fino a quando, o uomini, sarete duri di cuore?
Perché amate cose vane e cercate la menzogna?

[4]Sappiate che il Signore fa prodigi per il suo fedele:
il Signore mi ascolta quando lo invoco.

[5]Tremate e non peccate,
sul vostro giaciglio riflettete e placatevi.

[6]Offrite sacrifici di giustizia
e confidate nel Signore.

[7]Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene?».
Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto.

[8]Hai messo più gioia nel mio cuore
di quando abbondano vino e frumento.

[9]In pace mi corico e subito mi addormento:
tu solo, Signore, al sicuro mi fai riposare.

Un'atmosfera di pace e di serenità avvolge questo carme notturno dominato dalla fiducia in Dio (vv. 5-9) L'orante è testimone privilegiato dell'amore di Dio e il suo messaggio passa anche attraverso il freddo e l'oscurità della notte. C'è una vena di angoscia, rappresentata dalla notte, ma lo scopo è quello di far emergere la gioia della fiducia.

LAMENTAZIONE. L'inizio è di lamentazione. Gli interlocutori sono due: **Io e Dio**. Dio è visto come "mia giustizia" = salvezza, speranza, liberazione. Le angosce sono una prigione per l'uomo; Dio spalanca le porte della speranza.

FIDUCIA. Il messaggio è un vigoroso appello (vv. 3-7) a optare per Dio, abbandonandosi al suo progetto e al suo amore, vincendo ogni sfiducia e sbandamento. Alla misera condizione dell'idolatra il poeta contrappone la beatitudine della fede. Il fedele esprime un ventaglio di sentimenti e di relazioni che toccano la volontà, l'amore, la passione, la conoscenza e l'azione. In lui il Signore compie due operazioni: lo ricolma di prodigi e lo ascolta quando egli invoca aiuto. Nei vv. 5-7 il salmista invita a non peccare e a riflettere compiendo un esame di coscienza nel segreto della notte. Nella calma l'uomo si scopre interamente. La conversione si deve esprimere in due atteggiamenti: il culto e la fede. La domanda del v. 7 trova una risposta nella rivelazione di Dio.

TESORI DI SPERANZA. I vv. 8-9: una vita felice e serena è deposta nelle mani del Signore. La notte scende ma il cuore è colmo di gioia e di speranza e si attende lo schiudersi dell'aurora. La gioia e la pace sono come vino e frumento: simboli del benessere e della pace. L'intero salmo si chiude con l'immagine del sonno, segno del riposo ma anche della rivelazione divina. " C'è in me questa pace che va incontro al sonno. C'è in me questo tesoro di una speranza che tu mi hai data". (Paul Claudel).

Salmo - 5

Preghiera del mattino

[1]*Al maestro del coro. Per flauti. Salmo. Di Davide.*

[2]Porgi l'orecchio, Signore, alle mie parole:

intendi il mio lamento.

[3]Ascolta la voce del mio grido,
o mio re e mio Dio,
perché ti prego, Signore.

[4]Al mattino ascolta la mia voce;
fin dal mattino t'invoco e sto in attesa.

[5]Tu non sei un Dio che si compiace del male;
presso di te il malvagio non trova dimora;

[6]gli stolti non sostengono il tuo sguardo.

Tu detesti chi fa il male,

[7]fai perire i bugiardi.

Il Signore detesta sanguinari e ingannatori.

[8]Ma io per la tua grande misericordia
entrerò nella tua casa;

mi prostrerò con timore

nel tuo santo tempio.

[9]Signore, guidami con giustizia

di fronte ai miei nemici;

spianami davanti il tuo cammino.

[10]Non c'è sincerità sulla loro bocca,

è pieno di perfidia il loro cuore;

la loro gola è un sepolcro aperto,

la loro lingua è tutta adulazione.

[11]Condannali, o Dio, soccombano alle loro trame,

per tanti loro delitti disperdili,

perché a te si sono ribellati.

[12]Gioiscano quanti in te si rifugiano,

esultino senza fine.

Tu li proteggi e in te si allieteranno

quanti amano il tuo nome.

[13]Signore, tu benedici il giusto:

come scudo lo copre la tua benevolenza.

Come nel Sal 3 lo fondo di questo carne sembra essere quello dell'alba (v.4), ma la tonalità fondamentale è quella della supplica contro gli incubi e le amarezze dell'esistenza che, proprio al mattino, si apre ad una nuova tappa. Quando nel tempio si celebra il sacrificio di apertura della giornata, ogni fedele è invitato a far confluire in quel gesto comunitario la notte di veglia e di preghiera ma anche la notte di delle sofferenze e del male. Dio farà brillare il suo volto.

Tu, Dio. E' l'aurora, il momento dell'esaudimento secondo la tradizione biblica. Il fedele espone la sua richiesta per l'ultima volta e attende nella fede la risposta divina che normalmente veniva trasmessa nel tempio attraverso l'oracolo di un sacerdote. L'alba può essere per il fedele non solo l'inizio di una nuova giornata, ma anche di una nuova storia. La radice della speranza in una risposta è tracciata nei vv. 5-7.

Io, L'orante. Le porte del tempio, sbarrate per gli empi, si aprono ora per il fedele (vv.8-9). Egli può entrare e gustare la comunione gioiosa con Dio, mentre fuori imperversa e celebra i suoi apparenti ed effimeri trionfi. Il dato più significativo che emerge è la celebrazione dell'assoluta gratuità della fede e della salvezza. Il dono della comunione e della gioia è offerto da due attributi divini: *hesed e sedaqah*.

Hesed= amore, passione, tenerezza, misericordia e fedeltà e si concretizza nelle relazioni

dell'alleanza e negli interventi liberatori di Dio nella storia della salvezza. *Sedaqah* = non è giustizia forense, ma richiama l'attenzione benevola di Dio che, come un padre, non abbandona i suoi figli, ma li guida verso la salvezza piena. Dio si interessa dell'uomo.

Essi, i nemici. La presentazione degli avversari (vv.10-11) avviene sulla base di alcuni tratti somatici: bocca, viscere, gola e lingua.

La bocca è falsa, il cuore \viscere è perfido, la gola è un sepolcro aperto, la lingua è piena di veleno. L'ira del fedele contro il male e l'ingiustizia è un allinearsi con Dio. Male= sfida a Dio. Il salmo si chiude con un finale di gioia e di pace. Pace e serenità sono di chi è fedele a Dio. Una giornata segnata dalla fatica e dall'ansia avrà sempre su di sé il sole della benedizione divina.

Salmo- 6

Implorazione nella prova

[1]*Al maestro del coro. Per strumenti a corda. Sull'ottava.
Salmo. Di Davide.*

[2]Signore, non punirmi nel tuo sdegno,
non castigarmi nel tuo furore.

[3]Pietà di me, Signore: vengo meno;
risanami, Signore: tremano le mie ossa.

[4]L'anima mia è tutta sconvolta,
ma tu, Signore, fino a quando...?

[5]Volgiti, Signore, a liberarmi,
salvami per la tua misericordia.

[6]Nessuno tra i morti ti ricorda.
Chi negli inferi canta le tue lodi?

[7]Sono stremato dai lunghi lamenti,
ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio,
irroro di lacrime il mio letto.

[8]I miei occhi si consumano nel dolore,
invecchio fra tanti miei oppressori.

[9]Via da me voi tutti che fate il male,
il Signore ascolta la voce del mio pianto.

[10]Il Signore ascolta la mia supplica,
il Signore accoglie la mia preghiera.

[11]Arrossiscano e tremino i miei nemici,
confusi, indietreggino all'istante.

In questa lirica, come altrove, di scena è la sofferenza elementare: quella fisica (v.3). Ma accanto a questo dato primario e istintivo emerge un dato importante e decisivo: la sofferenza fisica scaturisce dal peccato (cf. Gv 9,2). E' per questo che l'orante riconosce il suo peccato e si affida alla misericordia di Dio. Diventa allora la supplica di un peccatore.

La supplica dell'infelice-peccatore. Il salmo si apre con una formula basata sul nesso delitto-castigo (v.2). A questa implorazione segue il corpus vero e proprio della supplica (vv.3-8): la sofferenza psico-fisica(vv. 3-4); l'implorazione(vv. 5-6); la sofferenza psico-fisica(vv. 7-8). Tre organi sono messi in evidenza: L'anima, le ossa, gli occhi. *L'anima = l'essere intero; Le ossa = la*

struttura del corpo; Gli occhi = la capacità visiva che annebbia la vita. Non c'è chiarezza...

Da questo panorama di desolazione sale un grido di protesta a Dio... è sua l'ultima parola.

Il grido di vittoria. E' la certezza che Dio non abbandona e che già nell'amarezza del presente c'è nascosta il suo intervento (vv. 9-11). La fede ha una forza che tramuta il dolore in gioia, la disperazione in fiducia. La preghiera non si spegne mai nell'assurdo e nell'abbandono. Ci sono sempre i nemici = coloro che propongono una visione di Dio non conforme alla religione: "dov'è il tuo Dio?". Questi non consolano ma infieriscono su chi soffre. Tuttavia l'orante è certo di avere un difensore che spazzerà via queste ipocrite presenze... indietreggeranno di fronte all'azione liberatrice di Dio e il fedele si affiderà totalmente al suo Dio.

Salmi - Capitolo 7

Preghiera del giusto perseguitato

[1]*Lamento che Davide rivolse al Signore per le parole di Cus il Beniaminita.*

[2]Signore, mio Dio, in te mi rifugio:
salvami e liberami da chi mi perseguita,
[3]perché non mi sbrani come un leone,
non mi sbrani senza che alcuno mi salvi.

[4]Signore mio Dio, se così ho agito:
se c'è iniquità sulle mie mani,
[5]se ho ripagato il mio amico con il male,
se a torto ho spogliato i miei avversari,
[6]il nemico m'insegua e mi raggiunga,
calpesti a terra la mia vita
e trascini nella polvere il mio onore.

[7]Sorgi, Signore, nel tuo sdegno,
levati contro il furore dei nemici,
alzati per il giudizio che hai stabilito.
[8]L'assemblea dei popoli ti circonda:
dall'alto volgiti contro di essa.
[9]Il Signore decide la causa dei popoli:
giudicami, Signore, secondo la mia giustizia,
secondo la mia innocenza, o Altissimo.
[10]Poni fine al male degli empi;
rafforza l'uomo retto,
tu che provi mente e cuore, Dio giusto.

[11]La mia difesa è nel Signore,
egli salva i retti di cuore.
[12]Dio è giudice giusto,
ogni giorno si accende il suo sdegno.
[13]Non torna forse ad affilare la spada,
a tendere e puntare il suo arco?
[14]Si prepara strumenti di morte,
arroventa le sue frecce.

[15]Ecco, l'empio produce ingiustizia,
concepisce malizia, partorisce menzogna.
[16]Egli scava un pozzo profondo
e cade nella fossa che ha fatto;
[17]la sua malizia ricade sul suo capo,
la sua violenza gli piomba sulla testa.
[18]Loderò il Signore per la sua giustizia
e canterò il nome di Dio, l'Altissimo.

Il tono di questo salmo oscilla tra il lamento e il “giuramento di innocenza” (R. de Vaux), un genere appartenente al diritto sacrale ebraico. Il giuramento si faceva quando un imputato non poteva addurre testimoni a sua discolta, o il processo non poteva arrivare a una conclusione certa, allora si faceva un giuramento in nome di Dio sigillato da un oracolo. Nei vv. 4-17 troviamo questa situazione appena descritta. I vv. 2-3 e 18 fanno da cornice a tutto il contesto.

La figura di Dio Giudice domina tutta la scena, assiso sul trono e circondato dal suo consiglio della corona: è a questa corte che il protagonista del salmo si rivolge per ottenere giustizia. Inoltre Dio veste anche i panni di un generale militare vittorioso e il nemico come crudele tiranno che tenta di trascinare nella polvere della sconfitta il giusto.

Giuramento dell'innocenza. Il rito si costituiva di due momenti: la confessione negativa dei peccati non commessi e l'autopunizione (vv. 4-6). L'accusato attesta in modo profondo l'onestà del suo comportamento e l'applicazione corretta della legge dell'amore. Inoltre ripaga l'amico e si vendica degli avversari. Questo momento si chiude con un'automaledizione. Adesso si deve attendere l'intervento di Dio. Egli solo può dipanare questa situazione.

La grande assise divina. Nei vv. 7-14 Dio è chiamato in causa come giudice. Egli viene presentato in tutta la sua gloria e maestà solennemente seduto sul suo trono. La sua azione è negativa e positiva. Prima di tutto prende le difese del giusto. L'intervento negativo riguarda gli ingiusti che vengono letteralmente assediati e fermati. Il suo giudizio è giusto perché egli riesce a guardare il cuore di ciascun uomo, scruta le coscienze e penetra le intelligenze più profonde e nascoste. Queste qualità non sono degli uomini. “*Dio è giudice giusto*”. L'ira di Dio è un antropomorfismo di ciò che è l'aspetto punitivo della giustizia divina.

L'orizzonte verso cui si apre il salmo è la speranza e la fiducia nel trionfo della giustizia divina.

Salmo - 8

Potenza del nome divino

[1]*Al maestro di coro. Sul canto: «I Torchi...».*
Salmo. Di Davide.

[2]O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
[3]Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
afferma la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

[4]Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
[5]che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?

[6]Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,

di gloria e di onore lo hai coronato:
[7]gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
[8]tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
[9]Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.

[10]O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

Questo salmo è un canto entusiasta dell'uomo, creatura piccola e insignificante se paragonata e confrontata alla immense opere di tutto il creato, eppure signore del creato, coronato sovrano da Dio stesso, canna pensante che può comprendere e giudicare tutto l'essere. L'atmosfera è notturna.

Prima scena Il salmo è racchiuso, secondo l'inclusione, dentro una solenne acclamazione indirizzata al Creatore e Signore di tutto l'universo (v. 2a – 10). Si entra nel carne vero e proprio, la cui prima strofa è dominata dal confronto tra Dio – uomo – creato. Sulla scena appare innanzitutto **Dio**, la cui gloria è cantata dai quattro punti cardinali, ma anche dalle labbra dell'essere più grande, l'uomo, fin dai suoi inizi (v. 3). Lode che affiora spontanea e confonde i discorsi dei presuntuosi. Ma il cuore del salmo appare nel v. 4 ed è costituito dal fascino di una notte di stelle. Forse il contesto è una festa notturna, nel cui interno nasce l'interrogativo: che cos'è l'uomo nell'infinito? La prima risposta è negativa, c'è tanta sproporzione. La prima reazione è perciò di sgomento: come può ricordarsi e prendersi cura di questa creatura?

Seconda scena Ma ecco la grande sorpresa (vv. 6-9): questa creatura è dotata di grande dignità che la rende "poco meno degli angeli\ Dio". L'uomo ha nel cosmo quasi una posizione divina, è il luogotenente del Signore stesso. Il suo dominio non conosce confini (cfr. l'agg. "tutto"). E' un dominio donato da Dio, concesso in amministrazione da Colui che chiama l'universo "opera delle mie mani", il Signore. Il salmo è un invito all'uomo perché sappia continuare, con tutte le sue capacità e doti, la realizzazione di un'armonia ecologica e sociale (G.S. 12)

Salmi - Capitolo 9

Dio abbatte gli empi e salva gli umili

[1]*Al maestro del coro. In sordina. Salmo. Di Davide.*

[2]Loderò il Signore con tutto il cuore
e annunzierò tutte le tue meraviglie.

[3]Gioisco in te ed esulto,
canto inni al tuo nome, o Altissimo.

[4]Mentre i miei nemici retrocedono,
davanti a te inciampano e periscono,

[5]perché hai sostenuto il mio diritto e la mia causa;
siedi in trono giudice giusto.

[6]Hai minacciato le nazioni, hai sterminato l'empio,
il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre.

[7]Per sempre sono abbattute le fortezze del nemico,
è scomparso il ricordo delle città che hai distrutte.

[8]Ma il Signore sta assiso in eterno;
erige per il giudizio il suo trono:
[9]giudicherà il mondo con giustizia,
con rettitudine deciderà le cause dei popoli.

[10]Il Signore sarà un riparo per l'oppresso,
in tempo di angoscia un rifugio sicuro.
[11]Confidino in te quanti conoscono il tuo nome,
perché non abbandoni chi ti cerca, Signore.

[12]Cantate inni al Signore, che abita in Sion,
narrate tra i popoli le sue opere.
[13]Vindice del sangue, egli ricorda,
non dimentica il grido degli afflitti.

[14]Abbi pietà di me, Signore,
vedi la mia miseria, opera dei miei nemici,
tu che mi strappi dalle soglie della morte,
[15]perché possa annunziare le tue lodi,
esultare per la tua salvezza
alle porte della città di Sion.

[16]Sprofondano i popoli nella fossa che hanno scavata,
nella rete che hanno teso si impiglia il loro piede.
[17]Il Signore si è manifestato, ha fatto giustizia;
l'empio è caduto nella rete, opera delle sue mani.

[18]Tornino gli empi negli inferi,
tutti i popoli che dimenticano Dio.
[19]Perché il povero non sarà dimenticato,
la speranza degli afflitti non resterà delusa.

[20]Sorgi, Signore, non prevalga l'uomo:
davanti a te siano giudicate le genti.
[21]Riempile di spavento, Signore,
sappiano le genti che sono mortali.

[22]Perché, Signore, stai lontano,
nel tempo dell'angoscia ti nascondi?
[23]Il misero soccombe all'orgoglio dell'empio
e cade nelle insidie tramate.
[24]L'empio si vanta delle sue brame,
l'avarò maledice, disprezza Dio.
[25]L'empio insolente disprezza il Signore:
«Dio non se ne cura: Dio non esiste»;
questo è il suo pensiero.

[26]Le sue imprese riescono sempre.
Son troppo in alto per lui i tuoi giudizi:
disprezza tutti i suoi avversari.

[27]Egli pensa: «Non sarò mai scosso,
vivrò sempre senza sventure».
[28]Di spergiri, di frodi e d'inganni ha piena la bocca,

sotto la sua lingua sono iniquità e sopruso.

[29]Sta in agguato dietro le siepi,
dai nascondigli uccide l'innocente.

[30]I suoi occhi spiano l'infelice,
sta in agguato nell'ombra come un leone nel covo.
Sta in agguato per ghermire il misero,
ghermisce il misero attirandolo nella rete.

[31]Infierisce di colpo sull'oppresso,
cadono gl'infelici sotto la sua violenza.

[32]Egli pensa: «Dio dimentica,
nasconde il volto, non vede più nulla».

[33]Sorgi, Signore, alza la tua mano,
non dimenticare i miseri.

[34]Perché l'empio disprezza Dio
e pensa: «Non ne chiederà conto»?

[35]Eppure tu vedi l'affanno e il dolore,
tutto tu guardi e prendi nelle tue mani.

A te si abbandona il misero,
dell'orfano tu sei il sostegno.

Spezza il braccio dell'empio e del malvagio;
[36]Punisci il suo peccato e più non lo trovi.

[37]Il Signore è re in eterno, per sempre:
dalla sua terra sono scomparse le genti.

[38]Tu accogli, Signore, il desiderio dei miseri,
rafforzi i loro cuori, porgi l'orecchio

[39]per far giustizia all'orfano e all'oppresso;
e non incuta più terrore l'uomo fatto di terra.

Questo lungo salmo è diviso dalla tradizione ebraica in due parti, per ci troviamo adesso con la doppia numerazione. La LXX e la Vulgata hanno mantenuto l'unità del carne numerandolo come Sal 9. Il protagonista di questo salmo è il povero descritto con un lessico molto vario.

I poveri del Signore. Il termine fondamentale usato dal salmo è *anawim*, un vocabolo che forse è legato al gesto del curvarsi. Il povero è sempre braccato dall'orgoglio dei superbi. Questo atteggiamento si sposta anche sul piano religioso: il povero è colui che si *sottomette* a Dio nella fiducia e nell'abbandono alla sua volontà. L'empio invece è sempre colui che sfida. Nel nostro salmo il povero è chiamato anche *ebjon*, “colui che desidera”, indigente che manca del minimo vitale, sistematicamente schernito dalle alte classi. *Dak* è il terzo vocabolo e suppone “l'essere schiacciato e conculcato”, è, quindi l'*oppresso* in senso stretto. Si delinea la fisionomia del povero nella bibbia, emblema anche dell'Israele fedele. Egli non si appoggia su tattiche economiche e sul proprio orgoglio, ma sua unica forza è la giustizia di Dio. I poveri diventano l'Israele qualitativo. **Gli oppressori.** Il termine è *Gojim*, che nella tradizione indica le nazioni (straniere). Il vocabolo è usato anche in senso spregiativo, tanto da diventare sinonimo di *empio*, *oppressore*, *sfruttatore*. Per cui “Pagani” non sono gli oppressori di Israele ma anche gli stessi potenti di Israele che schiacciamo i poveri. La preghiera del salmo si orienta in modo limpido tra: poveri – potenti – Dio.

I. Lode al Signore. Vv. 2-3 lode al Signore Liberatore. Vv. 4-7: il giudizio di Dio sugli empi. Vv. 8-9: lode al Signore Giudice. Vv. 10-13: il giudizio di Dio in favore del povero.

II. Appello al Signore Giudice. Vv. 14-21: in quattro quadretti (vv. 14-15; 16-17; 18-19; 20-21) si fronteggiano poveri e ingiusti nell'attesa di un diretto intervento divino.

III. Supplica finale al Signore re giudice. Il potente umiliato, il giusto esaltato (vv. 22-39= Sal 10). Sui due protagonisti si erge la solenne figura del Signore, giudice giusto, nonostante il silenzio. Nei confronti dell'empio la sua azione è descritta con simboli bellici (9,4). Non mancano anche immagini desunte dall'ambito giudiziario (9,5.8.20.33.39). Per il povero, invece, la simbologia usata è quella del "rifugio". Dio interviene trionfalmente, "sorge" ben vivo, "vede il dolore" etc. Il salmo allora si trasforma in una pagina di ottimismo e fiducia in Dio liberatore. Dio fa la causa dei poveri, degli ultimi, dei calpestati.

SALMO 11(10)

Al Maestro del coro. Di Davide

Nel Signore mi sono rifugiato, come potete dirmi:

«Fuggi come un passero verso il monte»?

[2]Ecco, gli empi tendono l'arco,
aggiustano la freccia sulla corda
per colpire nel buio i retti di cuore.

[3]Quando sono scosse le fondamenta,
il giusto che cosa può fare?

[4]Ma il Signore nel tempio santo,
il Signore ha il trono nei cieli.

I suoi occhi sono aperti sul mondo,
le sue pupille scrutano ogni uomo.

[5]Il Signore scruta giusti ed empi,
egli odia chi ama la violenza.

[6]Farà piovere sugli empi
brace, fuoco e zolfo,
vento bruciante toccherà loro in sorte;

[7]Giusto è il Signore, ama le cose giuste;
gli uomini retti vedranno il suo volto.

Questa piccola e deliziosa lirica, colma di pace e di serenità, apre una breve serie di preghiere e di fiducia che vanno sino al Sal 14. Al centro si staglia la figura di Dio invocato come Jhwh. La finale (v.7) è poi il vero e proprio riassunto di tutto il canto. Il Signore è il Dio dell'amore e quindi salva chi in Lui si rifugia; il Signore è un Dio morale e non è indifferente al bene o al male, perciò salva e protegge il giusto.

L'empio e il suo trionfo. Il testo si apre con una professione di fede (vv. 1-3) che ha la funzione di una dichiarazione programmatica. Abbiamo due sapienze a confronto. La prima si esprime attraverso la proposta degli amici del salmista che suggeriscono la fuga dal pericolo, l'atteggiamento rinunciatario ed egoista. La seconda, invece, quella dell'orante che decide di restare affidandosi alla protezione di Dio. La prima strofa è dominata dall'assalto del male, attraversata dal sibilo delle frecce dei cacciatori – nemici (v.2), è percorsa dai colpi che centrano la vittima esposta e indifesa. A questo punto la fede in Dio potrebbe vacillare, il trionfo del male è come una tempesta cosmica che scardina tutto (v.3). In questa situazione di sfacelo Dio, il giusto, dove si trova? Che senso ha essere giusti in mondo in balia dell'ingiustizia? Conviene vivere da pecora in un mondo...? Il Dio apparentemente silenzioso si muoverà e interverrà.

Il giusto e il suo trionfo. Nella seconda strofa (vv. 4-7), assiso sul suo trono celeste e su quello dell'arca, Dio può abbracciare con uno sguardo l'intero orizzonte dell'essere. Dio scruta ogni uomo. Dio non è coinvolto solo con la sua vista; anche i suoi sentimenti, la sua personalità, sono coinvolti ed esplodono in un odio istintivo e viscerale (v. 5). Dio interviene come un guerriero cosmico.

L'empio è avvolto da questa pioggia infuocata e da questo vento bruciante (v. 6) e finalmente è arrivata la giustizia divina. Il salmo non offre solo questa visione lugubre. Ed ecco, allora, in finale il v. 7 apre l'orizzonte alla luce e alla pace. La speranza non nasce dalle rovine del male. La vera ricompensa del giusto è Dio stesso, che si offre a lui in una comunione di vita. I giusti potranno contemplare il volto di Dio e saziarsi di gioia e di pace in questa contemplazione piena e vitale. Con questa speranza si continua a camminare e a combattere, anche in mezzo al groviglio scandaloso della storia presente.

Salmo 12(11)

Contro il mondo menzognero

[1]*Al maestro del coro. Sull'ottava. Salmo. Di Davide.*

[2]Salvami, Signore! Non c'è più un uomo fedele;
è scomparsa la fedeltà tra i figli dell'uomo.

[3]Si dicono menzogne l'uno all'altro,
labbra bugiarde parlano con cuore doppio.

[4]Recida il Signore le labbra bugiarde,
la lingua che dice parole arroganti,

[5]quanti dicono: «Per la nostra lingua siamo forti,
ci difendiamo con le nostre labbra:
chi sarà nostro padrone?».

[6]«Per l'oppressione dei miseri e il gemito dei poveri,
io sorgerò - dice il Signore -
metterò in salvo chi è disprezzato».

[7]I detti del Signore sono puri,
argento raffinato nel crogiuolo,
purificato nel fuoco sette volte.

[8]Tu, o Signore, ci custodirai,
ci guarderai da questa gente per sempre.

[9]Mentre gli empi si aggirano intorno,
emergono i peggiori tra gli uomini

Il tema fondamentale della supplica è, infatti, quello della relazioni sociali che, in una cultura a matrice orale com'è quella semitica, sono basate sulla funzione decisiva della parola. Si comprende l'appello del salmista ad evitare la piaga della menzogna. La verità invece è la trama dei diritti e della libertà. La doppiezza, l'ipocrisia, la falsità sono la via ideale con cui un potere ingiusto si costruisce una nuova e perversa struttura dello stato, della giustizia e della società.

Appello Il salmo si può dividere in due parti. La prima parte il grande e accorato appello (vv. 2-5), la seconda parte l'oracolo divino (vv.6-9).

Vv. 2-5. L'attenzione del Signore è attirata subito sul problema centrale: "L'uomo pio è scomparso dalla terra d'Israele..."(Mi 7, 2-3). L'indifferentismo morale è rappresentato dal salmista con il segno della parola che è scardinata nella sua funzione: essa è diventata, infatti, "menzogna", un termine che nella Scrittura è vento di idolatria. Infatti, il discorso degli empi si concretizza in un radicale ateismo. Tre sono il loro asserti. Il primo "Per la nostra lingua siamo forti". Il secondo "Le nostre labbra sono le nostre armi". Il terzo "Chi sarà nostro signore?". La sfida a Jhwh si fa esplicita: nessun Signore potrà incombere o contrastare la loro signoria. Ma il Dio della giustizia, il Dio dell'esodo, il Dio liberatore non può restare indifferente a questa provocazione dei potenti.

L'oracolo divino E' il cuore del Salmo e la sua svolta risolutiva. Protagonisti dell'oracolo sono i "miseri" e "i poveri", cioè le vittime dell'arroganza verbale e politico-giudiziaria dei potenti. Al

“sorgere” del loro grido verso Dio corrisponde il “sorgere” giudiziario di Dio, fonte di liberazione e salvezza (vv. 6-9). Con questo raggio di speranza e di salvezza il giusto si sente circondato da uno scudo protettivo. Il salmo si chiude, quindi, con un messaggio di fiducia (v.8) ma anche con una considerazione estremamente malinconica e pessimista sulla costante malizia dell'uomo (v.9). L'unica speranza resta Dio liberatore, il cui progetto di salvezza è vincitore.

Salmo - 13

Invocazione fiduciosa

[1] *Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.*

[2] Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi?

Fino a quando mi nasconderai il tuo volto?

[3] Fino a quando nell'anima mia proverò affanni,
tristezza nel cuore ogni momento?

Fino a quando su di me trionferà il nemico?

[4] Guarda, rispondimi, Signore mio Dio,
conserva la luce ai miei occhi,
perché non mi sorprenda il sonno della morte,

[5] perché il mio nemico non dica: «L'ho vinto!»
e non esultino i miei avversari quando vacillo.

[6] Nella tua misericordia ho confidato.

Gioisca il mio cuore nella tua salvezza
e canti al Signore, che mi ha beneficato.

“**Fino a quando?**” è la sigla poetica e spirituale di questa breve ma intensa supplica personale. E' il grido di un fedele che si sente abbandonato da Dio, divenuto ormai ostile, è quasi l'eco del respiro di dolore che sale continuamente dall'umanità. Però anche se la protesta cresce non si cancella l'intimità: “**Mio Dio**”. Anche se il cuore dell'orante è agitato dalla prova e dalla paura, egli ha una roccia a cui aggrapparsi: è la certezza di avere un Dio-persona che ascolta. La sua “misericordia”, la sua “salvezza”, la sua “benevolenza” sono lo sbocco di questo grido totale, disarmante, canto di fiducia prima ancora che di protesta.

Tu, Dio. La protesta iniziale (vv. 2-3) viene scagliata verso il cielo muto e verso un Dio che sembra indifferente: “fino a quando per sempre...”. C'è infatti la speranza di un limite al dolore, ma anche la paura che sia definitivo (per sempre). Il lamento oscilla tra illusione e disperazione, tra speranza e delusione, tra possibilità e assurdo. Il nemico, che è forse la morte stessa, sembra avanzare con le sue armi “affanni” e “tristezza”. Il clima di tensione entro cui l'orante si colloca può essere commentato con le parole del Sal 27,9.

Egli, il Nemico. Il nemico appare in tutta la sua potenza e nella vera identità (vv.4-5). Contro il Signore della vita si leva la forza implacabile della morte. L'orante sente, infatti, che la sua vita sta per spegnersi: è il “sonno della morte” che sembra avere la meglio su tutto e tutti. In ogni caso il credente è pieno di speranza in un intervento divino che impedisca alla morte di pronunciare il suo canto di vittoria trionfale: “L'ho vinto!”.

Io, il Fedele.

Come sempre c'è un'apertura alla luce della speranza (v.6). Il canto e la gioia sono ormai totali e perfetti come totale era il male che incombeva. La fiducia trova la sua radice nella misericordia di Dio. Il carne, apertosi come urlo disperato, si chiude ora come un canto innico ai benefici del Signore, che è l'ultimo vincitore. L'orante ci lascia un ritratto circonfuso di felicità e di pace. E' solo il Signore che cambia in gioia la nostra afflizione.

Salmi - 14

L'uomo senza Dio

[1] *Al maestro del coro. Di Davide.*

Lo stolto pensa: «Non c'è Dio».
Sono corrotti, fanno cose abominevoli:
nessuno più agisce bene.

[2] Il Signore dal cielo si china sugli uomini
per vedere se esista un saggio:
se c'è uno che cerchi Dio.

[3] Tutti hanno traviato, sono tutti corrotti;
più nessuno fa il bene, neppure uno.

[4] Non comprendono nulla tutti i malvagi,
che divorano il mio popolo come il pane?

[5] Non invocano Dio: tremeranno di spavento,
perché Dio è con la stirpe del giusto.

[6] Volete confondere le speranze del misero,
ma il Signore è il suo rifugio.

[7] Venga da Sion la salvezza d'Israele!
Quando il Signore ricondurrà il suo popolo,
esulterà Giacobbe e gioirà Israele.

Protagonista di questo Salmo che ha il tono di un'invettiva profetica è l'"ateo". In ebr. *Nabal*: incosciente, irresponsabile, folle, stolto, immorale, assurdo malvagio. La dichiarazione di questo personaggio: "Non c'è Dio". Non nel senso occidentale, ma Dio non c'è qui ora, nella storia umana; lontano, disinteressato, indifferente. L'esistenza di Dio è irrilevante... Dio non si cura. **Lamento sull'ateismo e sull'ingiustizia.** Il primo movimento del salmo (vv.1-4) è ritmato sul tono di una supplica nella quale si registra la situazione e si denunciano le vessazioni a cui sono sottoposti gli umili a causa dell'arroganza degli empi. Entra in scena l'ateo: Dio è chiuso nella sua eterna apatia. E per questo che gli empi possono fare "cose abominevoli". Ma ecco che Dio appare con una sua inchiesta (v. 2). Egli si "china per vedere"...La visione che Dio ha davanti agli occhi è tragica, l'umanità è una squallida distesa di peccatori. I malvagi divorano il popolo e non invocano Dio, negando quindi la morale e la religione, eppure restano tranquilli. **L'oracolo giudiziario divino.** Il Dio rimosso appare in una teofania giudiziaria (vv. 5-6). Una volta apparso, Dio fa la sua scelta: Egli sta dalla parte del Giusto e gli "atei" sono destinati alla rovina (v. 5). Offrendo riparo al giusto, Dio dimostra che "c'è". E' una Parola a doppio taglio. **Antifona finale.** All'azione irruenta di Dio si aggiunge ora una parola di speranza(v.7). Dio imprime nella nostra storia un nuovo orientamento; è la totale restaurazione nella gioia dopo la galleria oscura prova. Si vive nella giustizia e nell'amore. L'ingiustizia è un atto di ateismo. Non è sufficiente essere esteriormente credenti e poi divorare il popolo con malgoverno e corruzione. Il disordine e l'ingiustizia sono il segno pratico di ateismo, essendo indissociabili fede e condotta etica. La lotta per la giustizia è la prova pratica dell'esistenza di Dio.

Salmo 15 L'ospite di Dio

¹ Salmo. Di Davide.

Signore, chi abiterà nella tua tenda?
Chi dimorerà sul tuo santo monte?

² Colui che cammina senza colpa,
agisce con giustizia e parla lealmente,

³ non dice calunnia con la lingua,
non fa danno al suo prossimo

e non lancia insulto al suo vicino.

⁴ Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.

Anche se giura a suo danno, non cambia;

⁵ presta denaro senza fare usura,
e non accetta doni contro l'innocente.

Colui che agisce in questo modo

resterà saldo per sempre.

Gli studiosi chiamano questo salmo "liturgia di ingresso": si tratta di un atto penitenziale previo all'ingresso nel tempio e alla celebrazione della liturgia sacrificale. In questo carne si chiede una purezza morale ed esistenziale che si basa sul Decalogo. Ci si ritrova nell'atmosfera caratteristica della profezia che aveva reclamato un nesso tra preghiera e vita; liturgia e esistenza; culto e società.

La domanda ufficiale d'ingresso. La struttura del salmo riflette probabilmente una prassi liturgica che comprende sostanzialmente due momenti. Innanzitutto al personale sacerdotale viene rivolta la domanda per ottenere l'accesso al culto (v.1). I leviti rispondono elencando le 11 condizioni di ammissione, tutti però ancorati all'etica e al diritto dell'alleanza. I termini usati per indicare il soggiorno sono legati all'ospitalità. Il tempio diventa il luogo ideale dell'incontro tra Dio e l'uomo.

Gli undici enunciati per l'ingresso. I sacerdoti che devono vagliare l'ammissione al culto propongono una lista di esigenze etico-religiose (vv. 2-6). Più che di una serie di atti precisi, compiuti i quali si è pagata la "tassa" d'accesso al tempio, si tratta di un atteggiamento vitale permanente che abbraccia l'arco intero dell'esistenza. Più che una norma legalista, il salmo vuole essere un appello morale legato alle scelte quotidiane. I primi tre impegni sono di ordine generale (v.2). Il v.3 ci presenta invece tre impegni "orizzontali" nei confronti del prossimo: sincerità; generosità; ruolo della parola. Nel v.4 abbiamo di nuovo una terna di proposte. Si tratta sempre di relazioni orizzontali, ma sono illuminate verticalmente da Dio che ha un posto centrale nel versetto. Il giusto si deve allineare con l'impegno di "chi teme il Signore". Con il v.5 si apre l'ultima serie di impegni... è necessario evitare l'usura. E' solo con questa fedeltà totale e con questa integrità che si può godere della stessa stabilità di Dio, partecipando al suo culto e all'intimità con Lui.

Per il NT (cfr.Mt 5,23-24).

SALMO 16

1 *Miktam. Di Davide.*

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

2 Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene».

3 Per i santi, che sono sulla terra,
uomini nobili, è tutto il mio amore.

4 Si affrettino altri a costruire idoli:
io non spanderò le loro libazioni di sangue
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.

5 Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

6 Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.

7 Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.

8 Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.

9 Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,

10 perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.

11 Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Questo salmo costituisce uno dei gioielli più affascinanti dell'intera collezione salmica. Lo splendore di questa preghiera di fiducia percorsa da venature inniche e da simboli sacerdotali e sapienziali lo rende particolare. Dopo un'introduzione (v.1). La prima strofa (vv. 2-6) è una solenne professione di fede in Jhwh e di gioia nell'appartenergli; la seconda (vv. 7-11) è la celebrazione del "sentiero della vita", cioè dell'itinerario della comunione piena e totale con Dio.

La professione di fede. Il v.2 si apre con un **si** gioioso a Dio espresso attraverso una stupenda professione di fede: "*Jhwh, Signore, tu sei il mio bene...*". Dopo la parentesi dei vv.3-4, si continua a lodare Jhwh nei vv. 5-6. La simbologia usata è prettamente sacerdotale. E' noto, infatti, che nella spartizione della terra i sacerdoti di Levi non ottennero un loro territorio... perché la loro terra era il Signore. C'è una totalità di dedizione del sacerdote al suo Dio. Il Signore è per lui: "porzione", calice, luogo delizioso, l'eredità suprema, il bene più raro da tutelare e da trasmettere.

Il sentiero della vita. L'intimità goduta con Dio dal sacerdote durante il culto di nel tempio di Gerusalemme, non può spegnersi con la morte (vv. 7-11). C'è una professione di fede nel destino glorioso del fedele (cf Gv 14,2-3). Tre sono i simboli usati dall'orante per esprimere la sua fiducia nella comunione piena con Dio. Il primo è quello del sepolcro e dello Sheol. La speranza è quella di essere strappato da questo luogo. Il secondo è il cammino della vita: questo sentiero è quello della giustizia che il saggio percorre durante la sua esistenza terrena, la cui meta è solo Dio stesso, il giusto per eccellenza. Il terzo è il volto di Dio nell'atto di accogliere il giusto. Tutto ciò significava accedere al tempio per trovare l'intimità con Dio. Per cui il salmista canta ora l'ingresso nel tempio celeste là dove regna solo Dio e non c'è posto per la morte.

Salmi 16

1 *Preghiera. Di Davide.*

Accogli, Signore, la causa del giusto,
sii attento al mio grido.

Porgi l'orecchio alla mia preghiera:
sulle mie labbra non c'è inganno.

2 Venga da te la mia sentenza,
i tuoi occhi vedano la giustizia.

3 Saggia il mio cuore, scrutalo di notte,
provami al fuoco, non troverai malizia.

La mia bocca non si è resa colpevole,

4 secondo l'agire degli uomini;
seguendo la parola delle tue labbra,
ho evitato i sentieri del violento.

5 Sulle tue vie tieni saldi i miei passi
e i miei piedi non vacilleranno.

6 Io t'invoco, mio Dio: dammi risposta;
porgi l'orecchio, ascolta la mia voce,

7 mostrami i prodigi del tuo amore:
tu che salvi dai nemici
chi si affida alla tua destra.

8 Custodiscimi come pupilla degli occhi,
 proteggimi all'ombra delle tue ali,
9 di fronte agli empi che mi opprimono,
 ai nemici che mi accerchiano.
10 Essi hanno chiuso il loro cuore,
 le loro bocche parlano con arroganza.
11 Eccoli, avanzano, mi circondano,
 puntano gli occhi per abbattermi;
12 simili a un leone che brama la preda,
 a un leoncello che si apposta in agguato.
13 Sorgi, Signore, affrontalo, abbattilo;
 con la tua spada scampami dagli empi,
14 con la tua mano, Signore, dal regno dei morti
 che non hanno più parte in questa vita.
 Sazia pure dei tuoi beni il loro ventre
 se ne sazino anche i figli
 e ne avanzi per i loro bambini.
15 Ma io per la giustizia contemplerò il tuo volto,
 al risveglio mi sazierò della tua presenza.

E' questa una supplica piena di paura ma anche di fiducia; è il grido sincero di chi ha la coscienza innocente e, perciò, protesta contro l'ingiustizia che si perpetra nei suoi confronti; è anche un canto carico di passione e di fantasia. Abbiamo due fasi: 1. protesta di innocenza (vv. 1-5); 2. supplica (vv. 6-15). Le immagini attirano l'attenzione del lettore.

Protesta di innocenza. Si tratta di un giuramento di innocenza (cf. Sal 7). Come Giobbe (cap. 31), il nostro orante avanza sicuro davanti a Dio perché egli accetti di discutere la sua "causa" (v. 1). L'autoapologia (vv. 3-5) vuole essere solo una dichiarazione di scelta di campo con la sistematica esclusione del male e l'appassionata adesione al bene. E' una dichiarazione di fedeltà.

La supplica. Tutto inizia con una celebrazione dei "prodigi" di Dio, cioè dei suoi atti d'amore e fedeltà (vv. 6-15). Al centro della prima strofa abbiamo l'immagine della "pupilla" e delle "ali". I due simboli sono il segno che Dio esercita un controllo provvidenziale e totale sulla storia. C'è l'idea di una protezione globale di Dio. La seconda strofa (vv. 10-12) è dominata dai nemici dell'orante. Essi sono qualificati da una immagine venatoria. Di fronte a questa fine tragica che si prospetta, l'orante lancia il suo grido di aiuto a Dio (vv. 13-15). L'ira divina semina terrore, sgomento e morte. La seconda azione di Dio riguarda invece il destino del fedele. All'amarezza del malvagio si oppone la dolcezza di Dio (v.15). E' curiosa la menzione del "risveglio". E' l'ora in cui, dopo aver pregato tutta la notte, l'orante ottiene i benefici divini. E' il segno del nuovo giorno.

Salmo 18

Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici, 2 e dalla mano di Saul. Disse dunque:

Ti amo, Signore, mia forza,
 3Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore;
 mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo;
 mio scudo e baluardo, mia potente salvezza.
 4Invoco il Signore, degno di lode,
 e sarò salvato dai miei nemici.

5Mi circondavano flutti di morte,
mi travolgevano torrenti impetuosi;
6già mi avvolgevano i lacci degli inferi,
già mi stringevano agguati mortali.
7Nel mio affanno invocai il Signore,
nell'angoscia gridai al mio Dio:
dal suo tempio ascoltò la mia voce,
al suo orecchio pervenne il mio grido.
8La terra tremò e si scosse;
vacillarono le fondamenta dei monti,
si scossero perché egli era sdegnato.
9Dalle sue narici saliva fumo,
dalla sua bocca un fuoco divorante;
da lui sprizzavano carboni ardenti.
10Abbassò i cieli e discese,
fosca caligine sotto i suoi piedi.
11Cavalcava un cherubino e volava,
si librava sulle ali del vento.
12Si avvolgeva di tenebre come di velo,
acque oscure e dense nubi lo coprivano.
13Davanti al suo fulgore si dissipavano le nubi
con grandine e carboni ardenti.
14Il Signore tuonò dal cielo,
l'Altissimo fece udire la sua voce:
grandine e carboni ardenti.
15Scagliò saette e li disperse,
fulminò con folgori e li sconfisse.
16Allora apparve il fondo del mare,
si scoprirono le fondamenta del mondo,
per la tua minaccia, Signore,
per lo spirare del tuo furore.
17Stese la mano dall'alto e mi prese,
mi sollevò dalle grandi acque,
18mi liberò da nemici potenti,
da coloro che mi odiavano
ed eran più forti di me.
19Mi assalirono nel giorno di sventura,
ma il Signore fu mio sostegno;
20mi portò al largo,
mi liberò perché mi vuol bene.
21Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia,
mi ripaga secondo l'innocenza delle mie mani;
22perché ho custodito le vie del Signore,
non ho abbandonato empivamente il mio Dio.
23I suoi giudizi mi stanno tutti davanti,
non ho respinto da me la sua legge;
24ma integro sono stato con lui
e mi sono guardato dalla colpa.
25Il Signore mi rende secondo la mia giustizia,
secondo l'innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi.
26Con l'uomo buono tu sei buono
con l'uomo integro tu sei integro,
27con l'uomo puro tu sei puro,

con il perverso tu sei astuto.
28 Perché tu salvi il popolo degli umili,
ma abbassi gli occhi dei superbi.
29 Tu, Signore, sei luce alla mia lampada;
il mio Dio rischiarerà le mie tenebre.
30 Con te mi lancerò contro le schiere,
con il mio Dio scavalcherò le mura.
31 La via di Dio è diritta,
la parola del Signore è provata al fuoco;
egli è scudo per chi in lui si rifugia.
32 Infatti, chi è Dio, se non il Signore?
O chi è rupe, se non il nostro Dio?
33 Il Dio che mi ha cinto di vigore
e ha reso integro il mio cammino;
34 mi ha dato agilità come di cerve,
sulle alture mi ha fatto stare saldo;
35 ha addestrato le mie mani alla battaglia,
le mie braccia a tender l'arco di bronzo.
36 Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza,
la tua destra mi ha sostenuto,
la tua bontà mi ha fatto crescere.
37 Hai spianato la via ai miei passi,
i miei piedi non hanno vacillato.
38 Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti,
non sono tornato senza averli annientati.
39 Li ho colpiti e non si sono rialzati,
sono caduti sotto i miei piedi.
40 Tu mi hai cinto di forza per la guerra,
hai piegato sotto di me gli avversari.
41 Dei nemici mi hai mostrato le spalle,
hai disperso quanti mi odiavano.
42 Hanno gridato e nessuno li ha salvati,
al Signore, ma non ha risposto.
43 Come polvere al vento li ho dispersi,
calpestati come fango delle strade.
44 Mi hai scampato dal popolo in rivolta,
mi hai posto a capo delle nazioni.
Un popolo che non conoscevo mi ha servito;
45 all'udirmi, subito mi obbedivano,
stranieri cercavano il mio favore,
46 impallidivano uomini stranieri
e uscivano tremanti dai loro nascondigli.
47 Viva il Signore e benedetta la mia rupe,
sia esaltato il Dio della mia salvezza.
48 Dio, tu mi accordi la rivincita
e sottometti i popoli al mio giogo,
49 mi scampi dai nemici furenti,
dei miei avversari mi fai trionfare
e mi liberi dall'uomo violento.
50 Per questo, Signore, ti loderò tra i popoli
e canterò inni di gioia al tuo nome.
51 Egli concede al suo re grandi vittorie,
si mostra fedele al suo consacrato,

a Davide e alla sua discendenza per sempre.

Questa monumentale ode è giunta a noi in 2 versioni: Sal 18 e 2Sam 22. Questo salmo ha al centro la figura di un Dio trascendente e irresistibile eppure vicino e attento all'uomo. Siamo infatti in presenza di un inno regale che coinvolge anche la supplica, la protesta di innocenza, la teofania, il ringraziamento. Dominano i simboli cosmici, antropomorfici e spaziali. Una preghiera forte.

Prima lettura. Dopo un'apertura di tono titanico, cola di invocazioni al Signore (vv. 2-4), il salmo ci offre subito una mini-lamentazione (vv. 5-7) in cui il fedele si sente minacciato dalla morte. Si apre allora una scena di teofania (vv. 8-16). Dio appare in tutta la sua maestà e potenza sotto le sembianze di un cavaliere. Nei vv. 17-20 la liberazione tanto agognata si realizza. Il Dio fedele estrae dal gorgo infernale l'orante e lo pone in un luogo sicuro, sul litorale della vita. L'amore di Dio e l'innocenza del fedele compiono il "miracolo". Per questo i vv.21-28 sono una professione di fede di innocenza (cf. Lc 1,51-52). Nei vv. 29-46 abbiamo il grande ringraziamento marziale., un canto di liberazione e di vittoria. Nei vv. 29-37 è contenuta l'immagine di Dio. Nei vv. 38-43 abbiamo la descrizione dei nemici abbattuti. Nei vv. 44-50 l'esposizione dei nemici che si prostrano davanti a Jhwh vittorioso.

La rilettura messianica. Meditando il salmo in chiave messianica, la tradizione giudaica e cristiana ha fatto sparire la figura di Davide per lasciar il posto alla fisionomia del "Re Salvatore". Per cui nella liturgia cristiana è diventato canto di vittoria di Cristo sulle forze del male (cf. Mt 1,1). La radice "salvare" fa da padrona in tutto il salmo. Ma non si deve dimenticare che, se la vittoria è dono di Dio, essa però richiede anche la lotta. Salvezza: Offerta/Dono-Impegno Operoso.

Salmo 19

1Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.

2I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.

3Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia.

4Non è linguaggio e non sono parole,
di cui non si oda il suono.

5Per tutta la terra si diffonde la loro voce
e ai confini del mondo la loro parola.

6Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale,
esulta come prode che percorre la via.

7Egli sorge da un estremo del cielo
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.

8La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.

9Gli ordini del Signore sono giusti,
fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi,
danno luce agli occhi.

10Il timore del Signore è puro, dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,
11più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.

12Anche il tuo servo in essi è istruito,
per chi li osserva è grande il profitto.

13Le inavvertenze chi le discerne?

Assolvimi dalle colpe che non vedo.

14Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprensibile,
sarò puro dal grande peccato.
15Ti siano gradite le parole della mia bocca,
davanti a te i pensieri del mio cuore.
Signore, mia rupe e mio redentore.

Dio illumina l'universo col fulgore del sole e illumina l'uomo con lo sfolgorare della sua Parola contenuta nella sua legge rivelata. La descrizione della legge ha caratteri solari (vv. 6-9.12). L'inno al Creatore del sole. Il primo movimento di questa stupenda lirica (vv. 2-7) è, quindi, prettamente cosmico, e si affida ad una ricca simbologia solare, nuziale, militare e atletica. Il sole viene dipinto dal nostro poeta come un eroe che esce dal talamo nuziale, inizia la sua corsa e non si stanca mai, mentre tutto il pianeta è avvolto dal suo calore. Questa prima parte comprende due strofe. La prima raccoglie il canto dei cieli (vv. 2-5). I cieli fungono da testimoni dell'opera di Dio. Essi infatti "Narrano", "Annunziano", le meraviglie di Dio. Lo stesso vale per "Giorno" e "Notte". C'è "Nell'universo una musica teologica" (H. Gunkel). L'enigma della creazione può essere decifrato da un orecchio attento e da uno spirito umano profondo. La seconda strofa (vv. 6-7) ci presenta il sole, principe del creato. La tenda è la notte dove il sole si ritira. Da questo talamo esce all'alba come sposo, etc. Il sole fiammeggia in pieno cielo, tutta la terra è avvolta dal suo calore, l'aria è immobile, nessun angolo può sfuggire alla sua luce.... Come la Parola di Dio, cosmica e biblica, naturale e rivelata. L'inno alla legge di Dio. In questa seconda parte (vv. 8-15), la Torah è da identificare con la Parola di Dio. Questa sezione comprende due strofe: la prima (vv. 8-11) è un canto in onore della legge di Dio; la seconda (vv. 12-15) disegna il ritratto spirituale di colui che aderisce alla Torah. Nessuno può contrattare la Parola di Dio e la Sapienza in essa contenuta. Esse (Parola e Sapienza) sono un dono offerto da Dio a chi ha il cuore puro e riesce a capire che le ricchezze e altro sono una manciata di polvere rispetto alla felicità, alla pace che la comunione con Dio offre.

Salmo 20

1Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.
2Ti ascolti il Signore nel giorno della prova,
ti protegga il nome del Dio di Giacobbe.
3Ti mandi l'aiuto dal suo santuario
e dall'alto di Sion ti sostenga.
4Ricordi tutti i tuoi sacrifici
e gradisca i tuoi olocausti.
5Ti conceda secondo il tuo cuore,
faccia riuscire ogni tuo progetto.
6Esulteremo per la tua vittoria,
spiegheremo i vessilli in nome del nostro Dio;
adempia il Signore tutte le tue domande.
7Ora so che il Signore salva il suo consacrato;
gli ha risposto dal suo cielo santo
con la forza vittoriosa della sua destra.
8Chi si vanta dei carri e chi dei cavalli,
noi siamo forti nel nome del Signore nostro Dio.
9Quelli si piegano e cadono,
ma noi restiamo in piedi e siamo saldi.
10Salva il re, o Signore,
rispondici, quando ti invochiamo.

Questo carme regale è dedicato alla liturgia ufficiale monarchica dell'antico Israele. I protagonisti sono Dio e il re, ma la scena del salmo è occupata dall'assemblea di Israele. Il primo "Tu" (v.2) del salmo è riservato al re; il secondo "Tu" (v.10) è dedicato a Dio, il vero eroe dal quale provengono forza e vittoria. In senso messianico il Sal 20 è diventato un inno a Cristo re che debella il nemico. Un rituale ufficiale per il re. La cerimonia inizia con un rito sacrificale di intercessione accompagnato dal coro dell'assemblea liturgica (vv. 2-6b). "Il giorno dell'angoscia" è il momento critico del regno quando il sovrano è impegnato in una campagna militare: è indispensabile che Dio assicuri il suo aiuto (v.3). Siamo in clima di guerra santa... Dio deve provvedere. L'invocazione è accompagnata dai sacrifici (v.4) che vengono offerti in nome del re come propiziazione per la vittoria. I vv. 5-6b sono già auspicio di vittoria... si assapora il clima del trionfo. L'oracolo ufficiale del sacerdote. Terminato il sacrificio, è il sacerdote che deve confermare ufficialmente l'esaudimento da parte di Dio (v. 7). L'oracolo è poi commentato nei vv. 8-9, mentre nel v. 10 si chiude la celebrazione. Il vocabolo centrale è messia = consacrato. Il messia - re è protetto da Dio, la vittoria è assicurata perché affidata a Dio... Signore. La scena finale è quella di un popolo in piedi mentre attorno vi si trovano i nemici. Tutta l'assemblea risponde al sacerdote con un'acclamazione finale monarchica corrispondente al grido "Viva il re!". Il verso finale: "Jhwh, dà al re la vittoria", può essere reso anche così: "Salva il re, o Jhwh". Salvare è // di dare vittoria.

Salmo 21

1 Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.
 2 Signore, il re gioisce della tua potenza,
 quanto esulta per la tua salvezza!
 3 Hai soddisfatto il desiderio del suo cuore,
 non hai respinto il voto delle sue labbra.
 4 Gli vieni incontro con larghe benedizioni;
 gli poni sul capo una corona di oro fino.
 5 Vita ti ha chiesto, a lui l'hai concessa,
 lunghi giorni in eterno, senza fine.
 6 Grande è la sua gloria per la tua salvezza,
 lo avvolgi di maestà e di onore;
 7 lo fai oggetto di benedizione per sempre,
 lo inondi di gioia dinanzi al tuo volto.
 8 Perché il re confida nel Signore:
 per la fedeltà dell'Altissimo non sarà mai scosso.
 9 La tua mano raggiungerà ogni tuo nemico,
 la tua destra raggiungerà chiunque ti odia.
 10 Ne farai una fornace ardente,
 nel giorno in cui ti mostrerai:
 il Signore li consumerà nella sua ira,
 li divorerà il fuoco.
 11 Sterminerai dalla terra la loro prole,
 la loro stirpe di mezzo agli uomini.
 12 Perché hanno ordito contro di te il male,
 hanno tramato insidie, non avranno successo.
 13 Hai fatto loro voltare le spalle,
 contro di essi punterai il tuo arco.
 14 Alzati, Signore, in tutta la tua forza;
 canteremo inni alla tua potenza.

Per molti esegeti questo inno sarebbe un testo usato durante la liturgia di intronizzazione del re. Il

personaggio centrale, il re, è però silenzioso. Qualcuno parla per Lui. Questa trama ci permette di dividere il canto in due parti: la prima (vv.3-7) è una benedizione di Dio in favore del re e la seconda (vv. 9-13) è una maledizione dei nemici del re da parte di Dio. Il v.8 è un'antifona centrale. La benedizione. Si apre con un ringraziamento rivolto a Dio per i suoi benefici al re (vv.3-7). Anzi l'azione di Dio è preventiva assicura al re stabilità e durata. Il re appare in tutta la sua maestà = divinità. Simile al melammu accadico, l'alone luminoso che avvolgeva il re. Ma in Israele il sovrano è solo per grazia e per adozione. Tuttavia egli resta sempre un segno della presenza divina. La benedizione nella tradizione biblica comprende soprattutto la vita che si prolunga in "lunghi giorni". La maledizione. Dopo un'acclamazione dell'assemblea (v.8) il solista continua il suo canto scagliando una maledizione contro i nemici del re (vv.9-13). Il trionfo del sovrano è trionfo di Dio stesso, perché i nemici del re sono anche nemici di Dio. Il Signore è descritto come un guerriero che adotta la tecnica dell' herem, cioè dell'anatema della guerra santa. La trionfale vittoria di Dio viene descritta nei vv. 12-13 ove tutto è devastato. Il nemico è messo in fuga e il sovrano tende la corda dell'arco per infliggere il colpo finale e definitivo. La lettura messianica ed escatologica riportano al messia che sferra l'attacco finale contro le potenze del male. I nostri nemici sono nemici di Dio.

Salmo 22

1Al maestro del coro. Sull'aria: "Cerva dell'aurora". Salmo. Di Davide.

2"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Tu sei lontano dalla mia salvezza":

sono le parole del mio lamento.

3Dio mio, invoco di giorno e non rispondi,

grido di notte e non trovo riposo.

4Eppure tu abiti la santa dimora,

tu, lode di Israele.

5In te hanno sperato i nostri padri,

hanno sperato e tu li hai liberati;

6a te gridarono e furono salvati,

sperando in te non rimasero delusi.

7Ma io sono verme, non uomo,

infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo.

8Mi scherniscono quelli che mi vedono,

storcono le labbra, scuotono il capo:

9"Si è affidato al Signore, lui lo scampi;

lo liberi, se è suo amico".

10Sei tu che mi hai tratto dal grembo,

mi hai fatto riposare sul petto di mia madre.

11Al mio nascere tu mi hai raccolto,

dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.

12Da me non stare lontano,

poiché l'angoscia è vicina

e nessuno mi aiuta.

13Mi circondano tori numerosi,

mi assediano tori di Basan.

14Spalancano contro di me la loro bocca

come leone che sbrana e ruggisce.

15Come acqua sono versato,

sono slogate tutte le mie ossa.

Il mio cuore è come cera,

si fonde in mezzo alle mie viscere.

16È arido come un coccio il mio palato,

la mia lingua si è incollata alla gola,

su polvere di morte mi hai deposto.

17Un branco di cani mi circonda,
mi assedia una banda di malvagi;
hanno forato le mie mani e i miei piedi,
18posso contare tutte le mie ossa.
Essi mi guardano, mi osservano:
19si dividono le mie vesti,
sul mio vestito gettano la sorte.
20Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, accorri in mio aiuto.
21Scampami dalla spada,
dalle unghie del cane la mia vita.
22Salvami dalla bocca del leone
e dalle corna dei bufali.
23Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
24Lodate il Signore, voi che lo temete,
gli dia gloria la stirpe di Giacobbe,
lo tema tutta la stirpe di Israele;
25perché egli non ha disprezzato
né sdegnato l'afflizione del misero,
non gli ha nascosto il suo volto,
ma, al suo grido d'aiuto, lo ha esaudito.
26Sei tu la mia lode nella grande assemblea,
scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.
27I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano:
"Viva il loro cuore per sempre".
28Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra,
si prostreranno davanti a lui
tutte le famiglie dei popoli.
29Poiché il regno è del Signore,
egli domina su tutte le nazioni.
30A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere.
E io vivrò per lui,
31lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
32annunzieranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
"Ecco l'opera del Signore!".

Eccoci di fronte a una delle suppliche più celebri del salterio, cara alla tradizione cristiana. Essa ha occupato un posto privilegiato nella rilettura della passione di Gesù Cristo (Mt 27,46; Mc 15,34). Gesù citando l'inizio vuole recitare tutto il salmo, secondo la prassi ebraica. Per capire la citazione di Gesù Cristo è importante segnalare che il salmo ruota su tre movimenti: 1. vv. 2-22 Supplica; 2. vv. 23-27 Ringraziamento; 3. vv. 28-32 Inno al Signore. E' in questa luce che risuona sulle labbra di Gesù. La grande lamentazione è aperta da un angosciante e drammatico grido, segnato dalla sconsolante scoperta della lontananza di Dio e del suo silenzio. Dio è assente! L'orante tenta di provocare questo Dio muto, contrapponendo il passato. L'infelicità del giusto è la prova della non esistenza di Dio per gli empi. Il simbolismo "bestiale" (teriomorfo) viene usato per i nemici. Il v. 20 è l'ultimo grido di dolore misto a speranza. Il ringraziamento. Il v. 20 trova la sua realizzazione

nell'ottimismo di questa sezione. L'orante è sempre fiducioso nell'intervento del Dio liberatore. Ai suoi occhi già balena la felicità... il giusto salvato diventa l'emblema del testimone - missionario dell'amore di Dio davanti a tutti. L'inno al Signore Re. Il salmo è concluso da un frammento innico. Esso celebra la signoria universale di Jhwh. Si chiude in un crescendo entusiastico, un salmo che era esplosivo in un crescendo drammatico. Si chiude nella Pasqua un salmo nato nella Passione.

Salmo 23

1 Salmo. Di Davide.

Il Signore è il mio pastore:

non manco di nulla;

2 su pascoli erbosi mi fa riposare

ad acque tranquille mi conduce.

3 Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,

per amore del suo nome.

4 Se dovessi camminare in una valle oscura,

non temerei alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro

mi danno sicurezza.

5 Davanti a me tu prepari una mensa

sotto gli occhi dei miei nemici;

cospargi di olio il mio capo.

Il mio calice trabocca.

6 Felicità e grazia mi saranno compagne

tutti i giorni della mia vita,

e abiterò nella casa del Signore

per lunghissimi anni.

E' questo un canto di fiducia, forse destinato ai pellegrinaggi a Sion a causa del tema del viaggio e dell'approdo a Sion e al culto nel tempio. In questo salmo abbiamo due simboli fondamentali: 1. Il Pastore (vv. 1-4) e 2. quello dell'ospite (vv. 5-6), mentre il cuore del salmo è "Tu sei con me" (v.4). Il Canto del pastore. Il pastore, che domina nella prima parte del salmo (vv. 1-4), per il semita è qualcosa di più della semplice guida. Egli è soprattutto il compagno di viaggio per cui le ore del suo gregge sono le sue stesse ore, stessi i rischi, stessa la fame e la sete, il sole batte implacabile su di lui e sul gregge. Si comprende, allora, la ragione per cui il simbolismo pastorale sia divenuto nella bibbia un segno privilegiato per parlare di Dio (Ez 34; Gv 10), spesso in polemica con quelli che in oriente erano considerati pastori. Dio è pastore giusto, attento alle pecore deboli, vero compagno di viaggio e non mercenario. Egli ci guida col suo bastone-sceptrò, segno del potere giudiziario, per cui Dio è garante della giustizia; ci guida col vincastro, il bastone lungo e ricurvo da viaggio, il "pastorale", segno di sicurezza per il gregge. L'orante sa di avere una guida sicura. "Tu sei con me" (v.4) è, infatti, una formula di protezione. La fede biblica è dunque un "fondarsi su Dio". Il canto dell'ospite. Il secondo nucleo simbolico è quello dell'ospitalità (vv. 5-6). Dio applica pienamente le leggi della cordialissima ospitalità. Naturalmente la meta dell'itinerario percorso col Pastore supremo delle nostre anime è il colle di Sion. Il pranzo, allora, è di tipo sacrificale e si riferisce probabilmente al cosiddetto "sacrificio di comunione"... attraverso l'eterno simbolo del cibo si esalta la comunione profonda con la divinità nella sacra tenda dell'alleanza. Il versetto finale può essere reso in due forme: a. L'orante può augurarsi di "ritornare": "ritornerò nella casa del Signore...". Il tempio resta sempre il polo centrale della propria esistenza anche nel turbinio delle proprie preoccupazioni. b. Un'altra traduzione: "abiterò nella casa del Signore...". L'orante proclama la sua aspirazione a non staccarsi mai più dal tempio, dalla sua pace e dalla sua gioia (cf. parr. Sal 27,4). L'intimità con Dio è l'essenza di tutta la vita.

Salmo 24 Ingresso nel tempio

1 Di Davide. Salmo.

Del Signore è la terra e quanto contiene,
l'universo e i suoi abitanti.

2 E' lui che l'ha fondata sui mari,
e sui fiumi l'ha stabilita.

3 Chi salirà il monte del Signore,
chi starà nel suo luogo santo?

4 Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna,
chi non giura a danno del suo prossimo.

5 Otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.

6 Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

7 Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.

8 Chi è questo re della gloria?

Il Signore forte e potente,
il Signore potente in battaglia.

9 Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.

10 Chi è questo re della gloria?

Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

Questo salmo era molto popolare tra i primi cristiani per celebrare l'ingresso glorioso del Cristo nelle porte degli inferi come vincitore della morte. Si tratta di un inno arcaico articolato in tre strofe: 1. a (vv. 1-2); 2.a (vv. 3-6); 3.a (vv. 7-10).

Primo inno raccoglie un breve inno al Creatore che fa apertura a una marcia processionale. Alla base di questa lode innica c'è la professione di fede nella signoria cosmica di Jhwh, creatore unico e potente. Il v. 2 presenta un'idea di cosmologia orientale.

Secondo inno. Nel tempio ci incontriamo con una "liturgia di ingresso". Le condizioni per accedere al tempio sono tre (cf. anche il Sal 15). "Mani e cuore" riassumono l'azione e l'intenzione, cioè tutto l'essere dell'uomo che deve essere radicalmente orientato verso Dio e la sua legge. Questa opzione è precisata da altre due condizioni. "Non pronunziare menzogna". E' una locuzione che dovrebbe essere tradotta: "non rivolgere il proprio essere agli idoli". Si afferma, così, il comandamento principale del decalogo e l'assoluta purezza della religione e del culto. Più sociale è, invece, l'altra condizione: "Non giurare a scopo fraudolento". Con questo atteggiamento morale si diventa "la nuova generazione che cerca il volto di Dio (v.6). Si aprono le porte per chi ha una coscienza pura. Terzo inno. L'ultima strofa (appello - domanda- risposta) presenta una teofania. Il centro di tutta la celebrazione è l'adorazione del Dio di Israele, chiamato "Jhwh degli eserciti". Il titolo, usato 279 volte nella bibbia, insegna che anche gli astri, venerati come divinità nel mondo orientale, sono creature al servizio dell'unico Dio. E' l'esperienza di Dio!!!

Salmo 25 Fiducia del giusto

1 Di Davide.

A te, Signore, elevo l'anima mia,

2 Dio mio, in te confido: non sia confuso!

Non trionfino su di me i miei nemici!

3 Chiunque spera in te non resti deluso,
sia confuso chi tradisce per un nulla.

4 Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.

5 Guidami nella tua verità e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza,
in te ho sempre sperato.

6 Ricordati, Signore, del tuo amore,
della tua fedeltà che è da sempre.

7 Non ricordare i peccati della mia giovinezza:
ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

8 Buono e retto è il Signore,
la via giusta addita ai peccatori;

9 guida gli umili secondo giustizia,
insegna ai poveri le sue vie. 10 Tutti i sentieri del Signore sono verità e grazia
per chi osserva il suo patto e i suoi precetti.

11 Per il tuo nome, Signore,
perdona il mio peccato anche se grande.

12 Chi è l'uomo che teme Dio?
Gli indica il cammino da seguire.

13 Egli vivrà nella ricchezza,
la sua discendenza possederà la terra.

14 Il Signore si rivela a chi lo teme,
gli fa conoscere la sua alleanza.

15 Tengo i miei occhi rivolti al Signore,
perché libera dal laccio il mio piede.

16 Volgiti a me e abbi misericordia,
perché sono solo ed infelice.

17 Allevia le angosce del mio cuore,
liberami dagli affanni.

18 Vedi la mia miseria e la mia pena
e perdona tutti i miei peccati.

19 Guarda i miei nemici: sono molti
e mi detestano con odio violento.

20 Proteggimi, dammi salvezza;
al tuo riparo io non sia deluso.

21 Mi proteggano integrità e rettitudine,
perché in te ho sperato.

22 O Dio, libera Israele
da tutte le sue angosce.

Questa supplica rivela una sua spiritualità legata alla teologia della "povertà" biblica (vv. 9.16), espressione di un'adesione coerente e costante alla giustizia, alla verità, all'alleanza con Dio (vv. 10.14). Il nemico non è solo esterno all'orante (vv. 2.19) ma è anche interno a lui, è il peccato che genera sofferenza e pone un diaframma tra il fedele e Dio.

Amore e perdono. Il salmo è, quindi, tutto percorso da un brivido di pentimento e dalla gioia del perdono: confidare, sperare, conoscere le vie di Dio, la verità, la fedeltà, la salvezza, la bontà, l'amore... il perdono, il nome, proteggere, redimere ecc. Si sente in un certo modo pulsare il cuore della "buona novella". Il cuore del salmo, che sviluppa questi temi, è raccolto nei vv. 4-19, mentre 1-3 e 20-22 costituiscono la cornice liturgica. I verbi sono imperativi lanciati a Dio da un peccatore che si sente intimamente legato al suo Signore.

Le vie del Signore. Il salmo è anche una lezione che viene indirizzata al peccatore perché abbandoni le vie perverse per correre sui sentieri del Signore (vv. 4.8-10.12-13). Il simbolo della via è il segno di una scelta di Vita... che l'orante vuole consigliare a tutti quelli che usano il testo come preghiera (cf. Sal 1). Questa strada è anche fonte di benedizione e di benessere materiale (v. 13). E' necessario confessare il nostro peccato, ma dobbiamo altrettanto sapere di avere un Padre pronto al perdono.

Salmo 26 Invocazione dell' innocente

1 Di Davide.

Signore, fammi giustizia:
nell'integrità ho camminato,
confido nel Signore, non potrò vacillare.
2 Scrutami, Signore, e mettimi alla prova,
raffinami al fuoco il cuore e la mente.
3 La tua bontà è davanti ai miei occhi
e nella tua verità dirigo i miei passi.
4 Non siedo con gli uomini mendaci
e non frequento i simulatori.
5 Odio l'alleanza dei malvagi,
non mi associo con gli empi.
6 Lavo nell'innocenza le mie mani
e giro attorno al tuo altare, Signore,
7 per far risuonare voci di lode
e per narrare tutte le tue meraviglie.
8 Signore, amo la casa dove dimori
e il luogo dove abita la tua gloria.
9 Non travolgermi insieme ai peccatori,
con gli uomini di sangue non perder la mia vita,
10 perché nelle loro mani è la perfidia,
la loro destra è piena di regali.
11 Integro è invece il mio cammino;
riscattami e abbi misericordia.
12 Il mio piede sta su terra piana;
nelle assemblee benedirò il Signore.

Il salmo si apre con una manifestazione di innocenza. Nel messale di Pio V, il sacerdote alla lavanda delle mani pronunciava i vv 6-12, come preghiera penitenziale. E' una protesta di innocenza legata alla "liturgia di ingresso"... aspetto morale.

La prima professione d'innocenza. Dopo un'introduzione (v.1), il salmo ha una prima strofa (vv. 2-5) di proclamazione di innocenza. Il salmista è pienamente convinto che Dio vagli la moralità degli uomini con grande rigore: cf l'immagine del crogiuolo. L'orante è felice perché lo sguardo penetrante di Dio scoprirà in lui il netto rifiuto del male. Nei vv. 4-5 troviamo una serie di verbi che dicono la dissociazione dal male. Il fedele ha impostato la sua vita sull'alleanza e la verità-fedeltà.

La seconda professione d'innocenza. La seconda strofa (vv 6-10) è dominata dall'immagine della lavanda. La mani vengono lavate nella stessa innocenza attestando una purezza radicale. Per cui, nell'intimità con Dio è ammesso solo il giusto. Alla lista dei peccati, il salmista vuole opporre una lista di virtù. Il tempio diventa il posto privilegiato della teofania divina. Il testo ci offre una splendida meditazione sull'intimità divina. I vv. 11-12 chiudono e ripropongono la stabilità del giusto...

"Cammino integro" e "Terra piana".

Salmo (27) Ferma fiducia in Dio

1 Di Davide.

Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?

Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?

2 Quando mi assalgono i malvagi
per straziarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.

3 Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia,
anche allora ho fiducia.

4 Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.

5 Egli mi offre un luogo di rifugio
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua dimora,
mi solleva sulla rupe.

6 E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano;
immolerò nella sua casa sacrifici d'esultanza,
inni di gioia canterò al Signore.

7 Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.

8 Di te ha detto il mio cuore: "Cercate il suo volto";
il tuo volto, Signore, io cerco.

9 Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

10 Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto.

11 Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino,
a causa dei miei nemici.

12 Non espormi alla brama dei miei avversari;
contro di me sono insorti falsi testimoni
che spirano violenza.

13 Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.

14 Spera nel Signore, sii forte,
si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore.

Il Salmo sprizza una forte carica di passione per il tempio e la sua liturgia. Aleggja una fiducia trionfale (vv. 1-6) e una fiducia supplice nella seconda (vv. 7-13). La doppia divisione comprende sostanzialmente quattro elementi: un'antifona di fiducia (vv. 1.7.), la descrizione dell'incubo dei nemici (vv. 2-3 e 12), la celebrazione del rifugio nel tempio (vv. 4-5 e 8-11), un'antifona di fiducia

conclusiva (vv. 6. e 13). Il corpo del Salmo consiste nella fiducia.

La prima tavola (vv. 1-6). In questa prima parte, tutta improntata sulla gioia, Dio è luce, cioè principio di vita e di creazione (cf. Is 60,1-2). Dio, poi, è difesa e baluardo, perché è "fortezza" per il fedele (cf. Sal 28,8). Con questo scudo, ogni attacco può essere sostenuto. All'orizzonte il tempio viene visto come il luogo della sicurezza, la "roccia" su cui fondare la propria vita. Per cui si capisce il v. 4...il desiderio di "abitare nella casa di Jhwh. L'orante ha un'unica aspirazione: "contemplare la bellezza" di Jhwh nel tempio. Si va verso una dimensione mistica e interiore che il fedele ha nel tempio del suo Dio.

La seconda tavola (vv. 7-13). Una volta nel tempio, l'orante apre il cuore ad una professione di fede: il cuore, la parte più interiore dell'uomo, che parla (v.8). L'orante si definisce "servo" del Signore (v.9). Si esprime così la grande dignità di chi accetta totalmente il progetto divino di salvezza e collabora con Dio. In questa situazione di profonda intimità si fa la professione di fiducia in Dio (v. 10. parr. Is 49,15). Il Salmo si conclude con un oracolo di fiducia e di speranza(v.14). L'oracolo è un caloroso invito alla speranza in Dio, senso ultimo della vita soprattutto quando essa è colma di oscurità e persecuzioni (cf. Sal 31,25).

Salmo (28) Supplica e ringraziamento

1 Di Davide.

A te grido, Signore;
non restare in silenzio, mio Dio,
perché, se tu non mi parli,
io sono come chi scende nella fossa.
2 Ascolta la voce della mia supplica,
quando ti grido aiuto,
quando alzo le mie mani
verso il tuo santo tempio.
3 Non travolgermi con gli empi,
con quelli che operano il male.
Parlano di pace al loro prossimo,
ma hanno la malizia nel cuore.
4 Ripagali secondo la loro opera
e la malvagità delle loro azioni.
Secondo le opere delle loro mani,
rendi loro quanto meritano.
5 Poiché non hanno compreso l'agire del Signore
e le opere delle sue mani,
egli li abbatta e non li rialzi.
6 Sia benedetto il Signore,
che ha dato ascolto alla voce della mia preghiera;
7 il Signore è la mia forza e il mio scudo,
ho posto in lui la mia fiducia;
mi ha dato aiuto ed esulta il mio cuore,
con il mio canto gli rendo grazie.
8 Il Signore è la forza del suo popolo,
rifugio di salvezza del suo consacrato.
9 Salva il tuo popolo e la tua eredità benedici,
guidali e sostienili per sempre.

Il Salmo 28 è il canto di un'attesa, quella della Parola di Dio, l'unica necessaria e risoltrice per la vicenda umana del poeta, l'unica che squarci la sofferenza e blocchi la morte. Il silenzio di quella parola significa infatti morte e nulla. Il testo si compone di una supplica personale (vv. 1-7), in cui

affiora tutta la fragilità della natura umana, e un'acclamazione corale (vv. 8-9), testimonianza dell'applicazione della supplica personale a tutto il popolo riunito. L'esperienza personale diventa paradigma per tutti.

Parola e Silenzio. La simbologia usata dal salmista è quella antitetica della parola e silenzio. L'uomo grida...Dio è indifferente. Ma, quando sembra che il silenzio abbia vinto, ecco che la parola di Dio interviene agendo e salvando. Allora il fedele esprime parole di gioia (vv. 6-7). L'orante ha una fede incrollabile da vedere già in azione la risposta di Dio. E' una sicurezza che ignora ogni esitazione e trasforma la supplica in benedizione e ringraziamento.

Il ritratto dei nemici. Il nucleo centrale della supplica (vv. 3-5) è dedicato ai "nemici" dell'orante. Il confronto però è tra Dio e costoro. La supplica si trasforma in un affidamento dei nemici a Dio. I malvagi sono definiti "empi", "operatori di vanità" = "idolatri", "apostati". Le loro relazioni sono fondamentalmente false (cf. Ger 9,7). Una persona che ha queste caratteristiche si taglia fuori dall'alleanza con Dio. Chi ha voluto la morte degli altri, adesso andrà incontro alla propria rovina. Il v. 5 ricerca la motivazione del giudizio di Dio. Il Signore deve intervenire perché, peccando, l'empio dimostra di rifiutare Dio, di non comprenderlo. Il peccato è segno di totale ottusità sul senso della storia che non è solo fluire di fatti, ma un misterioso progetto che Dio conduce e che svela attraverso la sua parola. Il peccato è un fermarsi in superficie. Il giusto, invece, sa attendere e scoprire il senso ultimo dell'esistenza e della storia e continua ad attendere la rivelazione divina (v. 9).

A cura di *don Alessio De stefano* collaboratore di: www.laparrocchia.it